IL PUNTO SUL NOSTRO CINEMA

Il regno della speculazione

Il quadro che ci accingiamo a tracciare della situazione generale del nostro cinema necessita di alcune puntualizzazioni preliminari.

La nota caratteristica che contraddistingue la nostra cinematografia in rapporto alle altre dell'Europa occidentale e a quella nordamericana è che in Italia i pubblici poteri intervengono in modo massiccio nel settore filmico sia direttamente attraverso appositi enti, sia indirettamente con aiuti, agevolazioni, e con una serie di norme di netta impostazione protezionistica. In altre parole la azione dei pubblici poteri è un *fattore essenziale* per la sopravvivenza stessa del cinema italiano. Quest'impegno dello Stato e della finanza pubblica in un settore come quello cinematografico è giustificato sia dal notevole rilievo economico del nostro mercato cinematografico, sia dall'incidenza del mezzo filmico sul tessuto sociale del paese.

Per quanto riguarda il primo argomento basterà ricordare come il nostro cinema coinvolga un numero di spettatori, di sale, e un livello di incassi pari o superiore a quelli di Germania federale, Francia e Gran Bretagna globalmente considerate.

Ciò non vuol dire che questi dati siano il sinonimo di un bilancio sociale e culturale altrettanto positivo. Sul piano conoscitivo, in modo particolare, la situazione italiana appare tra le più arretrate del mondo. Anche se ogni anno circolano in Italia non meno di 8.000 film, più di 500 dei quali di nuova produzione, vanamente si cercherebbe in questa enorme massa di titoli un panorama completo della produzione mondiale. Cinematografie come quelle dei paesi in via di sviluppo, correnti culturali giunte da tempo ad un alto livello espressivo (Cuba, la maggior parte dei paesi dell'Est-Europa, il giovane cinema giapponese, quello canadese, quello belga, quello svizzero) sono del tutto escluse dai nostri schermi o vi compaiono marginalmente. In sostanza solo i film dotati di solidi puntelli spettacolari riescono a trovare uno spazio sicuro, il che in pratica significa situazione di privilegio per il prodotto americano e per quello «americanizzato».

Ciò rientra bene in una logica che guarda al film come ad un'occasione per conseguire lauti profitti, ma ha ben poco a che vedere con i compiti di quei pubblici poteri che debbono guardare al cinema, principalmente se non esclusivamente come a un canale di formazione e informazione sociale e culturale.

Purtroppo i responsabili degli Enti cinematografici pubblici e i ministri che si sono succeduti al dicastero del Turismo e Spettacolo si sono quasi sempre sottratti a questo compito, limitandosi a prestare orecchio agli interessati suggerimenti dei mercanti di celluloide. Non ci si può meravigliare, dunque, se oggi la nota dominante del quadro cinematografico italiano è costituita da una presenza pubblica che si piega compiacentemente alle richieste dell'imprenditoria privata, trascurando i compiti cui è chiamata ad adempiere. In realtà anche nel settore pubblico l'ossequio alle leggi della speculazione ha sostituito il rispetto per lo spirito e in molti casi, per la sostanza stessa delle norme di legge.

Di fronte a questo stato di totale «disgregazione» sono stati i lavoratori dello spettacolo, le loro organizzazioni sindacali, le associazioni degli autori e del pubblico, le forze politiche di sinistra con il PCI in prima fila, a «coprire» uno spazio e una iniziativa sociali cui gli uomini di governo erano del tutto insensibili.

Basti ricordare l'impulso dato alla circolazione dei film «emarginati» o rifiutati dal mercato che è venuto dalle iniziative promosse dalle associazioni democratiche del pubblico (ARCI-UCCA, FICC Federazione italiana Cineforum...) Si è trattato di una azione «sostitutiva» i cui limiti sono evidenti, ma che è servita a sottolineare le responsabilità di quanti, disponendo di mezzi e risorse pubbliche, hanno preferito svenderle alle forze imprenditoriali, anzichè metterle a disposizione della collettività. Nè ci si è limitati a questo: non vi è stato provvedimento che andasse, seppur timidamente e parzialmente, nel senso di un recupero sociale e culturale del cinema, che sia nato indipendentemente dall'azione di pressione, stimolo, denuncia esercitata dalle forze democratiche.

Così è stato per l'intera vicenda degli enti di Stato, cui la politica della Democrazia Cristiana ha inferto più di un colpo che avrebbe potuto essere mortale (si pensi alla svendita del circuito cinematografico pubblico all'inizio degli anni '60 e allo stato di abbandono in cui sono stati lasciati Cinecittà, l'Istituto luce e il Centro sperimentale di cinematografia), e che sono stati difesi, mantenuti in vita, rivitalizzati solo grazie alle lotte dei lavoratori e degli autori, alla tenace azione delle forze di sinistra.

Davanti a questo ampio fronte, che non ha mai cessato di battersi per il recupero del cinema alla collettività, stanno strutture parassitarie e speculative che contribuiscono oggettivamente alla progressiva degradazione del cinema e al soffocamento delle sue possibilità comunicazionali, come vedremo in una prossima serie di articoli

Umberto Rossi

Assemblea dei lavoratori degli Enti musicali oggi a Roma

Un'assemblea di tutti i lavoratori, artisti e collaboratori dipendenti del Teatro dell'Opera e di Santa Cecilia, si svolgerà oggi nella platea del Teatro dell'Opera.

Tale decisione è stata presa dalla Segreteria unitaria della Federazione romana dei lavoratori dello spettacolo, nel corso di una riunione con i Consigli di azienda delle due istituzioni musicali romane, allo scopo — riferisce un comunicato dei sindacati — «di esaminare il permanente aggravarsi della crisi degli Enti lirici italiani e predisporre iniziative di lotta nei confronti delle autorità competenti (Ministero dello Spettacolo, Ministero del Tesoro e Giunta municipale), per ottenere la attuazione di misure urgenti per fare fronte alla precaria situazione economico-organizzativa delle aziende, per avviare rapidamente la discussione sulla legge di riforma secondo un preciso impegno assunto dallo stesso rappresentante di governo».

Intanto il personale di Santa Cecilia ha approvato, dal canto suo, a conclusione di un'assemblea, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale dei lavoratori di Santa Cecilia ha fortemente denunciato il continuo aggravarsi della situazione strutturale, organizzativa e finanziaria degli Enti lirici. Rilevata la insensibilità mostrata dal governo, che continua a considerare le spese a sostegno delle attività musicali ed in genere delle attività culturali, spese secondarie e voluttuarie, respinge le accuse generiche e qualunquistiche, portate avanti da certa stampa, giunta ad auspicare la chiusura, con provvedimenti di natura gollista, degli Enti lirico-sinfonici. Nel ribadire la ferma volontà dei lavoratori di battersi per fare assolvere alle istituzioni musicali italiane una funzione di crescita culturale di larghi strati di cittadini, per ristrutturarli in senso democratico e culturale e sottrarli alle ipoteche condizionanti dell'esecutivo che li ha ridotti a centri di potere del sottogoverno, invitano le organizzazioni sindacali a predisporre tutte le iniziative necessarie per sollecitare il governo a mettere in discussione una nuova legge organica del settore».

in breve

Charlotte Rampling per un esordio

Charlotte Rampling è stata scritturata per il film che segnerà l'esordio nella regia di Alfio Contini, direttore della fotografia di numerosi film, tra cui gli ultimi di Antonioni.

Si tratta di un soggetto tratto da un romanzo dello scrittore triestino Renzo Rosso che sarà girato nella primavera del '75.

Concorso di danza a Varna

VARNA, 25

Si è concluso ieri nella città di Varna l'XI Concorso internazionale di danza, la cui giuria è stata presieduta dal direttore coreografico del Bolscioi, Juri Grigorovic.

Fra le fanciulle è risultata vincitrice Galina Teselkina (URSS), mentre tra i ragazzi il migliore è stato Ljubomir Kafka (Cecoslovacchia).

Fra i *seniores* è risultata vincitrice la giapponese Yoko Morishita seguita da Tatiana Ershova (URSS) e Evghenia Kriteeva (Bulgaria). Migliore ballerino è stato dichiarato lo statunitense Fernando Buhones a pari merito con Mikhail Tsivin (URSS) e Biser Dejanov (Bulgaria).

Terminata la tournée del complesso sovietico

Ritornano in Basckiria con un carico di applausi

Il complesso di stato di danza popolare della Repubblica autonoma sovietica della Basckiria ha terminato un'applauditissima *tournée* in Italia.

La compagnia, che è composta di quarantaquattro ballerini, si è esibita, nel corso del mese, a Lecce, Tortona, Cuneo, Matera, Savona, Prato, Alessandria, Santarcangelo di Romagna, Asti, Nereto e Siracusa, in eccellenti spettacoli, numerosi dei quali organizzati nel quadro delle Feste dell'*Unità*.

I danzatori basckiri sono venuti in Italia guidati da Salikh Khosnuiarov, capo delegazione, da Anastasia Pankova, del Ministero della cultura dell'URSS, e dal direttore artistico del complesso, Rafael Bulatov.

Alla vigilia del loro rientro in Unione Sovietica, i membri del Complesso di stato di danza popolare della Repubblica autonoma sovietica della Basckiria sono stati ieri graditissimi ospiti della Direzione del nostro Partito e della redazione dell'*Unità*.

NELLA FOTO: i danzatori basckiri durante una delle tante rappresentazioni della tournée italiana.

I critici teatrali solidali con Dursi

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale dei critici di teatro ha preso posizione a proposito dell'esonero di Massimo Dursi dall'incarico di titolare della critica teatrale del *Resto del Carlino*, con un comunicato in cui «denuncia l'evidente comportamento persecutorio della direzione del giornale nei confronti di uno scrittore e di un critico rimasto per oltre trent'anni fedele a un'obiettività e a un'indipendenza di giudizio che onorano la professione».

Ciò — si afferma nel comunicato — «proprio nell'anno che ha visto tre opere di Massimo Dursi rappresentate con successo, a riprova della sua vitalità intellettuale e della sua modernità di interessi».

Dopo aver rilevato che l'esonero ha costituito «l'episodio conclusivo di una lunga serie di soprusi e provocazioni dei quali Massimo Dursi era stato oggetto nell'esercizio del suo lavoro, attentati alla libertà di critica, contro i quali l'associazione aveva già levato energicamente la propria protesta», il Consiglio direttivo dell'Associazione stessa dichiara — conclude il comunicato — la sua più completa solidarietà per Massimo Dursi ed invita il comitato di redazione del quotidiano bolognese «a vigilare perché la rubrica di critica teatrale venga mantenuta ai livelli di prestigio e di indipendenza a cui l'ha portato il collega colpito dall'ingiusto provvedimento».

«Un uomo per tutte le stagioni» a San Miniato

Messaggio attuale nella storia di Tommaso Moro

Il dramma di Robert Bolt messo in scena per la XXVIII Festa del teatro con la regia di José Quaglio e con il contributo di un ottimo «cast»

Dal nostro inviato

SAN MINIATO, 25

L'antico e drammatico conflitto fra la coscienza individuale e le istituzioni, fra le scelte personali e la ragione di stato, fra la coerenza morale (spesso derisa e incompresa) e la compromissione dilagante, costituisce il motivo conduttore del lavoro di Robert Bolt presentato in occasione della XXVIII edizione della Festa del teatro a San Miniato promossa dall'Istituto del dramma popolare.

Le ragioni della scelta di questo lavoro — già rappresentato in Italia nel '61 e proposto con successo in un film di Zinnemann — vengono spiegate da una puntuale motivazione critica del presidente dell'Istituto attraverso uno stimolante parallelo ideale fra i primi decenni del 1500 — carichi di fiducia nella scienza e nelle capacità umane — e la situazione di oggi che presenta inquietanti analogie e si presta a identiche e amare considerazioni sulla psicologia dell'uomo, sulle sue debolezze e, soprattutto sul condizionamento alienante che la società, espressa attraverso le varie forme di potere, esercita su di lui.

Questo, a nostro avviso, il valore primario dell'opera di Bolt che, dopo quindici anni, si presenta ancora fresca ed attuale non soltanto per la tematica che affronta — e che attraverso la vicenda personale di Tommaso Moro evoca alla nostra mente vari momenti tragici della storia di tutti i tempi — ma per i significati che ha inteso scavarvi dentro, per la simbologia chiaramente dilatabile, per l'uso di strumenti teatrali che si rifanno — come dice lo stesso autore — alla lezione di Bertolt Brecht.

Un uomo per tutte le stagioni è la storia di Tommaso Moro, nello sfondo dell'Inghilterra dominata dalla sanguigna figura di Enrico VIII: fine umanista, sottile conoscitore delle leggi, amico di Erasmo da Rotterdam, autore di *Utopia*, in cui ipotizza una repubblica ideale, Tommaso Moro percorre la carriera politica fino a diventare Lord Cancelliere. Proprio a questo punto esplode il contrasto col re che pretende avallo per il ripudio di Caterina d'Aragona e per il nuovo matrimonio con Anna Bolena. L'isolamento di fronte alla pretesa reale è pressocché totale (lo stesso clero firma un atto di sottomissione al re) e Tommaso Moro rimane abbandonato, recuperando però alla fine l'affetto della famiglia smarrita e soprattutto della figlia Margaret, alla quale dedica le *Lettere dalla prigionia*, un'alta testimonianza della nobiltà con cui affronterà il patibolo il 6 luglio del 1535.

La condanna, immotivata sul piano giuridico e morale, lo colpirà per le sue convinzioni e per le sue idee, l'accusa sarà quella consueta di «tradimento nei confronti dello Stato»: di qui l'attualità e la pregnanza del messaggio di Bolt che ha utilizzato alcuni brani dello stesso Moro, un messaggio che pur muovendosi attraverso una angolazione religiosa (ma fuori degli schemi dogmatici ed autoritari) si dilata temporalmente e ideologicamente proponendo allo spettatore la evocazione non arbitraria di personalità che hanno pagato per la fedeltà alle loro idee lungo l'arco della tormentata vicenda umana (Socrate e Cristo, Giordano Bruno e Matteotti, Campanella e Gramsci).

A ben guardare, l'«eternità» del potere ha pesato e continua a pesare sulle vicissitudini dell'uomo, per cui la conclusione del lavoro di Bolt si propone come un invito alla coerenza fino al sacrificio, alla fiducia nei valori più alti, proprio nel momento in cui essi sembrano smarrirsi nella rinuncia, nel compromesso, nella passiva abdicazione a giocare un ruolo nella società, a battersi per migliorarla e trasformarla.

L'esecuzione è stata ottima: l'incomparabile sfondo dell'antico piazzale circondato da vetusti alberi, la presenza viva della natura col canto degli uccelli notturni, si sono ben prestati ad una scenografia essenzializzata e funzionale che ha consentito una fortunata rapidità di mutamenti tale da non intaccare il clima di tensione che accompagna lo svilupparsi della vicenda di Tommaso Moro. Così come la utilizzazione del narratore, dell'uomo qualsiasi, istrionica figura mirante al *particulare* (e disegnata molto bene da Salvatore Puntillo) ci è apparsa indovinata e corretta perché ha saputo evitare lo scadimento nel didascalico, appunto per lasciare — come voleva Brecht — allo spettatore la piena autonomia critica.

La figura di Tommaso Moro è stata interpretata da un Aroldo Tieri nel meglio delle sue possibilità artistiche: egli ne ha ripercorso con sofferta partecipazione le alterne fasi della vita: la brillantezza dell'eloquio, lo sferzante *humor*, le salaci battute, fino al progressivo spegnimento di ogni resistenza di fronte alla ineluttabilità della ingiusta condanna. Carlo Hinterman è stato un ottimo e tormentato Duca di Norfolk, mentre Antonio Salines ci ha offerto un'alta prova nel difficile personaggio di Cromwell fatto di chiaroscuri e di intricati risvolti psicologici. Bene Giuliana Lojodice nella parte della moglie, Sirena Spaziani in quella della figlia. Sono da accomunare nella resa corale Felice Leveratto, Riccardo Perucchetti, lo stesso José Quaglio, Flavio Bucci (un irrompente Enrico VIII), Silvio Fiore e Libero Sansovini.

La regia di José Quaglio ha saputo rispettare e valorizzare l'attualità del messaggio e utilizzare bene il buon *cast* artistico.

Successo caloroso. Si replica fino al 31 luglio.

Giovanni Lombardi

All'Estate musicale

Il Trio di Fiesole è su una buona strada

Eseguite composizioni di Haydn, Brahms e Ugalberto De Angelis

FIRENZE, 25.

Ad ascoltare i giovanissimi componenti il Trio di Fiesole, Andrea Tacchi (violino), Andrea Nannoni (violoncello) e Gabrio Fanti (pianoforte) nel concerto tenuto nel chiostro della Badia per l'estate Fiesolana, è venuto spontaneo di pensare ai primordi di altri celebri complessi del genere quali, per limitarci alla sola Italia, il Trio di Trieste o il Quartetto Italiano. E siccome di quest'ultimo costituiscono quasi una filiazione provenendo dalla scuola di Franco Rossi, il paragone non sembra fuor di luogo.

Questi ragazzi, già attivi da quattro anni, si sono presentati in un programma scelto con intelligenza, dimostrando di possedere un grado già elevato di preparazione tecnica e di maturità professionale e artistica. Basti pensare alla disinvoltura con cui sono passati dal classicismo settecentesco di Haydn del *Trio n. 28 in mi magg.*, venato di sottili e inquietanti vibrazioni melanconiche giustamente messe in rilievo, al pregnante e tumultuoso romanticismo di Brahms quale emerge dal *Trio in do minore op. 101* e alla musica contemporanea rappresentata dal recentissimo e ultimo lavoro di Ugalberto De Angelis *Permutazioni* (1974), appositamente scritto per la formazione Fiesolana — cui è dedicato — che l'aveva presentato in «prima» assoluta a Pisa lo scorso aprile.

La lettura della pagina di Ugalberto De Angelis ha superato i limiti di una semplice e corretta individuazione dei valori musicali per cercare di penetrare i significati filosofici sottesi alla composizione che sembra vivere in due ambiti dialetticamente opposti fra di loro pur in una corrente unità sintattica: la materia che si pone come vita in continuo divenire cosmico di accadimenti interiori «realizzati faticosamente» e la sua oggettivazione in uno spazio sospeso quasi magicamente in un mondo di fiaba nordica. In un ritorno ciclico del tempo, la memoria va all'infanzia interrompendo il corso impetuoso degli eventi. Mentre nel primo momento gli agglomerati sonori si susseguono senza schemi prestabiliti in una ricerca di illimitate possibilità timbriche. Le stesse possibilità sempre in una libera struttura formale, acquistano poi il carattere di una geometria tersa, lineare, ricca di immagini siderali.

Le *Permutazioni* partono, a nostro avviso da una rimeditazione totale, da parte del compositore, dei propri materiali linguistici che trovano adesso una loro cosciente sedimentazione formale. Così se il richiamo a Bartok e Webern, frutto di studi giovanili, può essere naturale (si pensi ai ritmi della *Sonata n. 1 per pianoforte* del 1954 o alla conquista successiva del serialismo), gli stessi rivivono oggi come passati attraverso il filtro di una personalità aperta ad ogni esperienza nel campo sonoro. Al termine, il Trio di Fiesole è stato lungamente applaudito insieme con l'autore.

Lirica e concerti in memoria di Busoni

FIRENZE, 25.

E' stato presentato stamani, a Palazzo Medici Riccardi, il programma delle manifestazioni per il cinquantenario della morte di Ferruccio Busoni organizzate dal Comune di Empoli in collaborazione con la Provincia di Firenze.

Alla prolusione ufficiale, tenuta dal sindaco di Empoli, Mario Assirelli, è seguito il dettaglio dei concerti e degli spettacoli, parte dei quali realizzati insieme con la XXXI Settimana senese (*Arlecchino*, il 29 agosto) e con l'Accademia nazionale «Luigi Cherubini» di Firenze (le musiche di Busoni *In signo Joannis Sebastiani Magni*, il 12 ottobre nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani).

Nel palazzo delle esposizioni, il 29 ottobre, l'orchestra e il coro maschile del Teatro Comunale di Bologna diretti da Michael Gilien col pianista John Ogdon eseguiranno di Busoni, il *Concerto op. 39 per pianoforte, coro maschile e orchestra* e i *Cinque Pezzi op. 16 per orchestra* di Schoenberg.

In un nuovo film

Bondarciuk si ispira a Sciolokov

Il regista-attore sovietico porta sullo schermo il romanzo «Combatteremo per la patria»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

«Quando si parla di me, spesso si dice che sono un regista che presenta solo battaglie. Rifiuto questa definizione perché, oltre ai combattimenti, ho sempre cercato di parlare degli uomini e delle azioni che non favoriscono il militarismo ma che, anzi, vanno verso una valorizzazione della pace». A parlare così è Serghei Bondarciuk — il regista del *Destino di un uomo* (film che nel 1959 rappresentò il suo esordio dietro alla macchina da presa), *Guerra e pace* e *Waterloo*, — che sta per portare a termine la versione cinematografica del romanzo di Sciolokov *Combatteremo per la patria*, ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale e, precisamente, nell'estate '42.

Il nuovo film (le riprese si svolgono in un villaggio della regione di Volgograd e nei pressi del Don, con la partecipazione di unità regolari dell'esercito sovietico e con una formazione di carri armati che la Mosfilm ha fatto costruire appositamente e che sono già serviti per i film *Liberazione* e *Neve calda*) viene così a inserirsi nel filmo patriottico che Bondarciuk, sempre ricollegandosi a Sciolokov, ha cominciato con il *Destino di un uomo*. «Sciolokov — dice a tale proposito il regista — può essere infatti letto e riletto per tutta la vita. Perché ogni volta vi scopri qualcosa di nuovo che risponde al tuo umore quotidiano. E se guardo alla mia esperienza, devo ammettere che ho sempre seguito lo scrittore con profonda attenzione, ricevendo emozione sincera e appassionata dalla lettura dei suoi scritti. Così il mio *Destino di un uomo* è stato soprattutto un esame obbligato per comprendere gli avvenimenti e per entrare nel mondo reale della guerra».

E ora con *Combatteremo per la patria*, Bondarciuk si cimenta con un'opera estremamente complessa. «La prosa di Sciolokov — prosegue il regista — è forte, espressiva, vivace e piena di spirito. Di qui le difficoltà che abbiamo incontrato durante la fase di *scrittura* della sceneggiatura. Comunque, con l'aiuto dell'autore siamo riusciti a fare una certa selezione e a semplificare alcune situazioni presenti invece, in maniera più complessa, nell'opera letteraria».

Per la scelta degli attori, Bondarciuk ha cercato, come sempre, personaggi estremamente caratteristici. E a giudicare dal *cast* che ha messo su sembra che ci sia riuscito: Vassili Sciukscin (il regista, attore e scrittore) tanto per fare un esempio, impersonerà sullo schermo il minatore Piotr Lopakin; Viaceslav Tikhonov sarà l'agronomo Nikolai Strelzov e lo stesso Bondarciuk sarà il colcosiano Ivan Sviaghinzev. Operatore del film, il notissimo Vadin Jussof, al quale si devono le magnifiche inquadrature dell'*Infanzia di Ivan*, *Andrei Rubliov* e *Solaris* del regista Andrei Tarkovski

Carlo Benedetti

Canti e danze dell'Austria nei centri del Lazio

La Festa delle arti dell'Austria, organizzata dal Teatro Club di Roma in collaborazione con la Regione Lazio e altri enti locali, continua con una serie di spettacoli del complesso di danze e canti del Burgenland.

Il gruppo austriaco si articola in tre settori diversi: i ballerini folcloristici Illmitz, i musicisti croati di Tamburitza e un'orchestra tedesca in costume. Lo spettacolo si propone di offrire un panorama del patrimonio etnico della Mitteleuropa austroungarica.

Gli spettacoli del complesso di danze e canti del Burgenland nel Lazio si svolgeranno di sera, alle ore 21, secondo il seguente calendario: domenica 28 a Monticelli di Esperia; lunedì a Bolsena; martedì a Riofreddo; mercoledì a San Donato in Val Comino; giovedì primo agosto al Forte di Civitavecchia e venerdì 2 al Teatro Romano di Sezze.

«Musical» d'autunno

Catherine Deneuve (nella foto) è attualmente impegnata nell'interpretazione di tre film contemporaneamente: quello sull'affare Murri con Bolognini, in Italia; «La donna dai bottoni rossi» di Juan Buñuel in Spagna; e «Zig-Zig» in Francia, con la regia di Laszlo Szabo. Dopo un periodo di riposo in Italia, l'attrice sarà in autunno la protagonista femminile di un «musical» diretto da un suo vecchio amico: il regista Jacques Demy

RAI TV

oggi vedremo

IL DIAVOLO PETER (2°, ore 21)

Ferruccio De Ceresa, Giulio Brogi, Fernando Cajati, Corrado Gaipa, Marisol Gabrielli, Ottavio Fanfani, Lorenzo Grechi, Anna Maria Guarnieri, Sandro Rossi, Evaldo Rogato, Dino Peretti, Ezio Busso, Danilo Begal, Serenella Cenci e Armando Alzelmo sono gli interpreti dell'allestimento televisivo del *Diavolo Peter* di Salvato Cappelli, adattato per i teleschermi con la regia di Raffaele Meloni.

Il dramma di Cappelli — messo in scena per la prima volta nel 1957 — rievoca la vicenda del «mostro di Düsseldorf», al secolo Peter Kurten: dodici volte assassino, nefando protagonista del primo dopoguerra tedesco, questo terrificante personaggio ispirò, nel 1931, *M*, il celebre film di Fritz Lang. *Il diavolo Peter*, scritto con un linguaggio teatrale omogeneo, non cede alla lusinga di una cronaca nuda e cruda, bensì si sviluppa attraverso un itinerario psicanalitico che conduce ai moventi di orrendi episodi, individuando nei personaggi i riflessi di un particolare momento storico.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,40)

La rubrica musicale curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Vanna Brosio e Nino Fuscagni propone anche stasera un folto gruppo di ospiti: Sergio Endrigo, Renato Pareti, Gianni Nazzaro, Maria Elisa Tozzi, Helmut Leperier.

L'ASSOLO (1°, ore 22,35)

L'assolo è il titolo di un originale televisivo sovietico tratto da un racconto di Massimo Gorki. L'interessante sceneggiato — scritto da Iosif Maniebic, diretto da Leon Grigorian ed interpretato da A. Saizef, V. Gaft, L. Kasatkina, A. Kocetkov e N. Selesneva — descrive l'ansia di un giovane musicista deciso ad arrangiarsi come può pur di sposare la donna di cui è innamorato, una ragazza che apprezza più il denaro che l'amore sincero.

le prime

Cinema

La città verrà distrutta all'alba

In una cittadina della California ove vivono poche migliaia di anime si propaga in un baleno una forma di pazzia virulenta del tutto sconosciuta. Per paura che il morbo si diffonda ulteriormente, al Pentagono decidono di inviare sul posto alcuni contingenti della Guardia Nazionale, incaricati di stabilire al più presto un efficace cordone sanitario. Nella città, presidiata dai soldati, la popolazione è in preda al panico e scene allucinanti si susseguono a getto continuo, spesso a causa del brutale intervento delle «forze dell'ordine». Sani e dementi si danno la mano per far fronte all'indiscriminata «caccia all'uomo» organizzata dalle truppe armate: in particolare, il film descrive la tragica vicenda di due ex marines reduci dal Vietnam, come la sanguinosa odissea di belve braccate costrette ad uccidere perché inesorabilmente travolte nella spirale della violenza.

Con questo *La città verrà distrutta all'alba*, — interpretato, senza infamia né lode, da Lane Carroll, Walter G. McMillan, Lloyd Hollar — il regista George A. Romero ripropone quelle ipotesi fantastiche già espresse quattro anni fa con il singolare *La notte dei morti viventi*. Romero, tavolta, sembra voler conferire emblematici caratteri americani alla sua tenebrosa favola ma finisce, tuttavia, per comporre un *puzzle* sfuocato e inconcludente, in un vortice di immagini frammentarie, che mai riusciranno a compenetrarsi in un discorso omogeneo a senso compiuto. *La città verrà distrutta all'alba* resta dunque, al fondo, un'apocalisse gratuita, priva di qualsiasi prospettiva allegorica.

d. g.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi «Vacanze all'isola dei gabbiani».

19,15 Telegiornale Sport

19,30 Cronache italiane Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 Stasera G 7

21,40 Adesso musica

22,35 L'assolo

23,00 Telegiornale

23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale

21,00 Il diavolo Peter di Salvato Cappelli.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23,15; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed Io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,07: L'altro suono; 14,40: «Capitan Fracassa» di T. Gautier; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fitortissimo; 17,40: Musica Inn; 19,30: Canzoni di ieri e di oggi; 20: I concerti di Torino: direttore Y. Aronovich; 21,50: Orchestre in passerella; 22: Le nuove canzoni italiane (Uncia '74); 22,20: Andata e ritorno

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Il Melodramma; 9,30: Fausto Papetti al sassofono; 9,45: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana: Anno 1937 (replica); 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8: Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Johannes Brahms; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le grandi interpretazioni vocali; 11,10: Musica di C. Debussy; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: Sinfonie di Ciaikowski; 15,15: Musica da camera; 15,30: Concerto per organo; 16: Stagioni della musica; 16,30: Avanguardia; 17,10: Musiche di danza e di scena; 17,50: Fogli d'album; 18: Discoteca sera; 18,20: Detto «inter nos»; 18,45: Il mondo costruttivo dell'uomo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Guglielmo Marconi, una vita fra tecnologia, scienza e società; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Orsa minore.